

Morlacchi Editore

Narrativa

Giampaolo Falci ai

PICCOLE STORIE DI PAESE

Morlacchi Editore

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, istituzioni, luoghi ed episodi sono frutto dell'immaginazione dell'autore e non sono da considerarsi reali. Qualsiasi somiglianza con fatti, scenari, organizzazioni o persone, viventi o defunte, veri o immaginari è del tutto casuale.

Prima edizione: novembre 2022

Impaginazione: Fiammetta Farsi

Copertina: @Freepik, rielaborazione grafica di Fiammetta Farsi

ISBN: 978-88-9392-403-0

Copyright © 2022 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2022 da Logo srl, via Marco Polo 8, Borgoricco (PD).

Indice

Gli amanti	7
La ragazza del mercato	75
La strega	151
Casanova	219
La parrucchiera	289

Gli amanti

1. L'incontro

Era una bella mattina primaverile, i raggi del sole, scavalata la collina, illuminavano di traverso la piazza del paese riscaldando l'aria ancora frizzantina. Seduta al bar fuori le mura del borgo vecchio, mi godevo un cappuccino caldo col cornetto. Non ero la sola ad apprezzare il caffè in questa posizione privilegiata dove potevi vedere la gente che passava e farti vedere ma, a differenza delle altre persone, ero irrequieta, guardavo più volte, ansiosa, l'orologio.

Un antefatto giustificava la mia agitazione. Era diventata un'abitudine lasciare mio marito nella bottega di scarpe che gestiamo insieme nel borgo vecchio per godermi la libertà di un caffè al bar da sola come facevo da ragazza. Era l'unica evasione rimasta e lui di buon grado l'accettava per farmi respirare.

Da un po' di tempo ero caduta, se non in depressione, di certo in uno stato di insoddisfazione, sempre triste e distratta come se il mondo che mi circondava non mi interessasse più. I figli ormai diventati grandi facevano la loro vita, mentre io, guardandomi la mattina allo specchio, vedevo il mio corpo sfiorire, sentivo il trascorrere inesorabile del tempo che solcava il mio volto e voleva portarmi via quanto restava della mia giovinezza fresca e spensierata.

In una di queste uscite salutari, un giorno, mi sono fermata a guardare una vetrina di vestiti da donna, ne ho

visto uno che attirava la mia attenzione. Quel bel colore fucsia mi ricordava i tempi quando da ragazza ho avuto il primo filarino, ancora mi emozionavo a ripensarci. Spinta da un impulso irrefrenabile sono entrata nel negozio dove un uomo mi ha accolto con gentilezza. Trovata la misura sono andata a provarlo dietro una tenda tutta eccitata. Mi guardavo allo specchio rigirandomi, mi stava d'incanto, ho deciso di fare una follia acquistandolo.

Tutta presa dal vestito non avevo fatto caso a quell'uomo gentile che mi ha servita, ora però che lo stava imbastando mi è caduto l'occhio su di lui. Non l'avevo mai visto prima, sapevo che c'era una nuova gestione ma quell'uomo che doveva venire da fuori paese mi incuriosiva. In effetti era una bella figura, più o meno della mia età, forse appena più giovane, un naso leggermente aquilino, una capigliatura fluente con un accenno di bianco alle tempie che lo rendeva interessante. I nostri occhi per un attimo si sono incontrati, li ho abbassati imbarazzata, sentivo il volto arrossarsi. Poi mi sono ripresa e alzando gli occhi mi sono accorta che non mi guardava più, tutto indaffarato a sistemare il vestito, per assurdo ne ero contrariata.

Consegnandomi quella busta mi ha detto: «Sono sicuro che farà colpo con questo vestito, ha proprio il fisico adatto per indossarlo».

Compiaciuta da questo inatteso complimento ho risposto di getto: «Se farò questo effetto verrò a prenderne un altro, sempre che mi faccia un buon prezzo».

«Sarei curioso di vederla con quest'abito indosso. Non oso tanto, ma se domani a quest'ora venisse al bar in piazza a prendere un caffè starò a guardarla anche da lontano. A proposito, mi chiamo Paolo».

«E io Monica. Può darsi che questo accada».

Lasciando il negozio con la busta del vestito sotto-braccio ero al settimo cielo, per la prima volta dopo tanto tempo mi sentivo bene, l'interesse di quell'uomo mi aveva resa euforica come se avessi bevuto una pozione esilarante, mi sembrava di volare. Allora c'è ancora qualcuno che mi apprezza, pensavo tra me. Allora sono ancora piacente, mi ripetevo.

Tornata nella bottega cercavo di frenare il mio entusiasmo, mi sentivo un po' in colpa e non volevo che mio marito notasse questo cambiamento di umore. Ma era più forte di me, volevo mostrargli il vestito fucsia appena comprato.

«Ho fatto questa follia, mi piaceva tanto il colore», gli ho detto.

«Spero solo che non sia costato troppo».

Questo riferimento al prezzo mi ha fatto arrabbiare, ma non era il caso di rispondergli a tono, mi sono limitata a dire: «Era una occasione, non ti preoccupare, farò qualche risparmi sulla spesa».

Senza nemmeno guardarmi lui ha continuato a sistemare gli scaffali per nulla interessato al vestito e a come mi sarebbe stato indosso. Questo suo comportamento ha eliminato ogni senso di colpa, anzi mi ha convinto a metterlo il giorno dopo per andare al bar, così imparava.

La mattina dopo, appena alzata, ho passato più tempo del solito a prepararmi, mi sono truccata un po' il viso, ho messo un accenno di rossetto, del mascara sulle ciglia, poi ho indossato il vestito nuovo rimirandomi allo specchio, sbirciando anche dietro le spalle il fondo schiena. Mi vedevo ringiovanita di dieci anni.

Mio marito, dandomi un'occhiata distratta, ha borbottato: «Ma ti ha dato volta il cervello? Non mi sembra adatto per stare in negozio».

La mia prima reazione è stata quella di rispondergli male, poi trattenendomi: «Ormai l'ho messo e non ci penso proprio a cambiarmi».

Volendo fare la spiritosa ho continuato: «Che dici, se mi metto in vetrina attirerò qualche cliente?».

«Ci mancherebbe anche questo...».

«Dai scherzavo, ormai alla mia età chi vuoi che mi guardi».

«Già, già».

A quelle parole l'avrei mandato volentieri al diavolo, invece ho risposto con ironia che lui non ha afferrato: «Hai ragione, vorrà dire che starò dietro il banco».

Dentro di me ero in ebollizione, se avessi avuto qualche dubbio di andare al bar per farmi vedere da Paolo, ora ne ero certa, ci sarei andata, almeno c'era qualcuno che mi apprezzava.

Una volta aperta la bottega, ho cercato di mostrarmi come al solito, un po' distaccata, un po' annoiata; invece, dentro di me era un fermento di emozioni, sensazioni che da tanto tempo non provavo più. Mi sentivo come una ragazzina al primo appuntamento. Poi mi è sorto un dubbio. E se Paolo non fosse venuto al bar a guardarmi? No, non poteva farmi questo. Ci ho riflettuto, mi stavo comportando davvero come una ragazzina al primo appuntamento, anche se fosse venuto al bar forse voleva solo vedere come mi stava il suo vestito. Forse il suo interesse era solo di bottega, mi vedeva come una cliente da spennare.

Il tempo non passava mai, finalmente sono arrivate le dieci e assumendo un'aria volutamente ingenua ho detto a mio

marito: «È l'ora del mio caffè. A dire il vero mi sento un po' troppo elegante, ma ormai l'ho indossato questo vestito».

Mio marito, che non aveva per nulla capito il mio stato d'animo, ha risposto: «Almeno non te lo macchiare col caffè, non te ne vorrai comprare un altro!».

Se mi fosse rimasta qualche incertezza, le sue parole me l'avevano dissipata, anche il mio senso di colpa, se mai ne avessi avuto uno, era scomparso. Scendendo il corso vecchio mi godevo quel percorso verso il bar, avevo la sensazione che la gente mi guardasse con interesse, quasi sorpresa, ma forse era solo la mia immaginazione.

Ora però che ero seduta al bar le mie certezze cominciavano a venire meno, temevo che Paolo non sarebbe venuto. Avrei aspettato ancora un po' e, se non lo avessi visto, sarei andata al suo negozio a dirgliene due. Prima di fare questa pazzia, l'ho visto arrivare quasi di corsa, si è avvicinato trafelato e mi ha fatto un saluto con la mano assumendo un'aria contrita. L'avevo già perdonato e di nascosto gli ho fatto cenno di sedersi a un tavolino vicino.

Ora che era seduto accanto, anche se non c'era un minimo contatto fisico, per me era come se ci fosse. Sentivo il mio cuore battere come un tamburo, provavo la stessa emozione del primo appuntamento. Facendo finta di raccogliere qualcosa per terra, Paolo mi ha detto sottovoce: «Stai d'incanto dentro questo vestito fucsia. Posso darti del tu vero?».

Ho ripreso il controllo, guardandomi intorno ho risposto: «Il vestito è anche un po' tuo, mi ci trovo proprio bene dentro».

«Potresti fare la modella indossando tutti i miei vestiti, sai che successo».

«Ora non esagerare che ci credo».

«Non oso chiedertelo, ma qui in piazza ci guardano tutti. La prossima volta che ci incontriamo, spero ci sia una prossima volta, che ne dici di vederci fuori paese. Hai l'auto vero?».

«Si ce l'ho».

«Ti va bene sabato all'ora che vuoi sulla via provinciale? C'è un bar ristorante che si chiama Il Covo del Drago».

«Lo conosco. Possiamo vederci all'ora di pranzo. Troverò una scusa per esserci».

«Ti ringrazio Monica. Mi hai reso l'uomo più felice del mondo».

2. L'attesa

Risalendo il corso vecchio a stento riuscivo a trattenere la mia soddisfazione, mi sembrava che la vita cominciasse di nuovo, sentivo riaccendersi dentro di me un fuoco insperato, il grigiore della mia squallida esistenza era scomparso di colpo. Il respiro che usciva dal mio corpo si faceva sognante, mi prendeva la mente, il cuore. Mi sembrava di vedere intorno a me angeli delicati come rose, di sentire melodie che arrivavano da lontano. Ho perfino avuto la sensazione che qualcosa stesse sfiorando il mio corpo, sentivo carezze languide che mi facevano sussultare.

Questo stato di grazia è scomparso di colpo come sono entrata nella bottega. Mio marito a stento mi ha salutata tutto preso a riordinare le scatole delle scarpe. Ho avuto un momento di indecisione poi, per rompere quell'atmosfera deprimente, volevo essere spiritosa: «Lo sai che stavo davvero per macchiarmi il vestito col caffè? Non è che sei un veggente?».

Dandomi un'occhiata di sufficienza ha risposto: «Ora fai anche la spiritosa. Aiutami a sistemare gli scaffali, è arrivato il corriere con la roba che abbiamo ordinato».

«Tu pensi solo al lavoro. Guarda che nella vita ci sono anche altre cose».

«Sei sicura di aver preso il caffè e non un grappino? Con la fantasia la bottega non va avanti».

Mentre cercavo di aiutarlo senza tanta convinzione, mi passavano per la testa strane idee. Come ho fatto a sopportarlo fin adesso, pensavo tra me. Forse quando ci siamo sposati era diverso, o forse ero io a essere ingenua. Me lo diceva mia madre di non affrettarmi a sposarlo, lei sperava in qualcosa di meglio anche se in paese non c'era tanta scelta. E poi pensavo che con la bottega avremmo guadagnato abbastanza da fare qualche viaggio. Invece, a parte quello di nozze a Venezia, siamo sempre rimasti in paese. Qualche breve vacanza al mare l'abbiamo fatta, poi sono rimasta incinta e la vita mi è sembrata crollare addosso. Specie dopo il secondo figlio, quando mi sono sentita trascurata da mio marito, era come se non l'attrassi più, non esisteva più come donna.

Ne ho parlato con qualche amica più o meno della mia età, anche loro si lamentavano, anche per loro la vita coniugale ormai sconfinava nella noia. Si sentivano date per scontato, specie nei rapporti sessuali, sempre più rari, insoddisfacenti, senza fantasia. L'intimità un tempo fatta d'intese, di confidenze su desideri, paure, emozioni, era diventata solo vivere nello stesso letto dandosi la buonanotte.

Ma il mal comune non era un mezzo gaudio, per questo negli ultimi tempi ero caduta in una sorta di depressione, mi pareva che la mia vita fosse finita. Però non avevo mai pensato di tradire mio marito anche se occasioni ne ho avute e qualche volta anche il desiderio. Mi tornava in mente quando è venuto a trovarci un suo cugino di città, gli ho fatto visitare il borgo vecchio ma lui era più interessato a me, mi stava sempre addosso e mi guardava come fossi la Madonna. Ma avevo troppa paura; a parte

mio marito, il paese è piccolo e se l'avessero scoperto sai quante chiacchiere.

Ora era diverso, forse era l'ultima occasione che mi si presentava prima che arrivasse la menopausa, ed eravamo vicini. Non volevo diventare vecchia senza aver avuto un amante, almeno mi sarebbe rimasto qualcosa su cui fantasticare. Certo non avevo molta esperienza, a parte un flirt da ragazza, l'unico uomo è stato mio marito. Chissà come sarebbe stato far l'amore con Paolo? L'idea di farlo con un amante lasciandomi andare senza falsi pudori, senza vergogna, disposta a tutto, mi elettrizzava. Prima di sabato dovevo comprarmi un intimo decente, non si sa mai cosa potesse accadere e non potevo farmi vedere con le mutande della nonna.

Mentre la mia fantasia volava come un aquilone, è entrata nella bottega una cliente che conoscevo. Non avevo molta voglia di servirla ma non potevo far diversamente.

«In vetrina c'è un paio di scarpe con tacco alto, vorrei provarle», mi ha detto.

Poi continuando: «Ti ho visto per il corso tutta elegante. Devi festeggiare qualcosa?».

«Magari! Tra poco è il mio compleanno e mi sono fatta un regalo», ho buttato lì.

«Hai fatto bene, se aspettiamo che ci pensino i mariti...», ha risposto sottovoce.

«Accomodati che vado a prenderle, hai un 37, vero?».

«Vedo che hai occhio».

«È il mio mestiere».

Quando le ho provato le scarpe, ho avuto la sensazione che mi stesse osservando come se non fosse convinta della spiegazione che le avevo dato sul mio vestito. Mi veniva

da sorridere, ancora non avevo fatto niente e già avevano qualche sospetto. Era proprio un cavolo di paese, nessuno si faceva i fatti suoi, ma chi se ne importava.

Lasciando la bottega con le scarpe in una busta mi ha dato un'occhiata connivente, come se avesse intuito le mie intenzioni. Non ho risposto a quell'occhiata, non volevo darle soddisfazione.